

RE-ESISTENZA

La vita non esiste. Non esiste davvero. Tutto è fluire di secondi che si giustappongono, si spintonano via l'uno con l'altro, rotolano. La vita non è un'entità, non la si può "amare", come qualcuno sostiene, perché semplicemente non esiste. Cosa siamo se non piccoli fiammiferi che rischiarano un minuscolo cerchio di buio attorno a noi, credendoci tuttavia enormi fari che svelano e illuminano ogni cosa sulla scia dell'orizzonte delle vite degli altri. Pesci rossi che nuotano nel catrame invisibile della quotidianità. Nella normalità ci si può annegare. Eppure. Eppure viviamo, maciniamo chilometri con le gambe e con i pensieri, con gli sguardi e le parole. Tracciamo segni, tanti, infiniti segni: dalle firme, ai compiti in classe, i biglietti d'auguri, le condanne a morte, trattati internazionali, scontrini, documenti, libri, disegni. Lasciamo un segno del nostro passaggio sulla terra, viviamo un'esistenza di istanti che si disperde negli infiniti segni che tracciamo, forse di noi, di tutta l'umanità non rimarrà altro che la nostra infinita sofferenza. Eppure. Eppure tutta l'arte nasce dalla sofferenza. Il dolore, la tristezza, la rabbia sono i veri motori della nostra creatività: produciamo e consumiamo arte per stare bene, quando l'unico reale scopo dell'espressione umana è *stare male*. Soltanto la sofferenza accomuna tutti gli esseri umani, in ogni luogo e in ogni tempo, ci rende ciò che siamo: non esiste Eden o Paradiso in cui l'uomo possa vivere con dignità. Ecco quindi che temere la sofferenza, combatterla, eliminarla significa rinnegare la nostra stessa natura: la verità è che il dolore è necessario quanto e più della felicità. Fa male accettarlo, ma dove altro può risiedere la dignità di un uomo se non nella consapevolezza piena e matura della sua condizione? Mascherare sotto un infantile desiderio di felicità perfetta il nostro istinto al dolore, equivale alla morte spirituale. Non possiamo anestetizzare il dolore, e se per il dolore fisico possiamo comunque far ricorso ai medici, non esiste dottore per il male della Storia. La vita dell'uomo nei secoli è costellata di sofferenza: chi è stato bruciato sul rogo in Campo dei Fiori, tutti i morti di tutte le guerre, chi ha visto la propria casa invasa ed è morto per difenderla, chi è stato fucilato a Marzabotto, alle Fosse ardeatine, chi si è lasciato morire di fame a Long Kesh, ad Armagh, a Belfast, chi è stato falcidiato dal Vaiolo portato da strani uomini con barbe e armature che arrivavano da Oltremare. L'unico vero atto di coraggio in una società e in un tempo che non contemplanò più grandi lotte, che fanno di tutto per fingere che il dolore non esista, è ricordare questa sofferenza. Far resistere e re-esistere le vite di generazioni e generazioni passate nella dignità della loro sofferenza. E questo non può che partire dai giovani, i primi a dover fare un uso attivo della Storia come monito e guida per le sfide di domani. Per troppo tempo si è confusa la Storia con la memoria, riducendo spesso il tutto ad una narrazione distorta e strumentalizzata. In primis come giovani e come cittadini, non possiamo accettare che la storia sia uno strumento, un tramite di tutto ciò. Tocca a noi, e a nessun'altro, farla resistere e re-esistere per un futuro più consapevole.